

Rassegna stampa del

6 Ottobre 2014



## MONDO &amp; MERCATI

COESIONE EUROPEA

## I fondi Ue aiutano gli investimenti

Dall'occupazione creata alle imprese finanziate: bilancio di Bruxelles sulle politiche di coesione 2007-2013. ► pagina 15

**20%**  
Aumento di investimenti pubblici in Europa grazie ai fondi Ue

Micaela Cappellini

L'Europa? Non è solo una fonte di vincoli, un'istituzione in crisi. In parte, ha saputo anche vestire i panni dell'ammortizzatore sociale. Tra il 2007 e il 2012 il Fondo europeo di sviluppo regionale ha creato circa 600mila posti di lavoro: equivalgono al 20% circa delle perdite occupazionali stimate nel continente a partire dall'inizio della crisi finanziaria. Inoltre, tra il 2010 e il 2012, senza le politiche di coesione dell'Unione gli investimenti pubblici nei 28 Paesi membri sarebbero stati il 20% in meno.

Sono questi i numeri che emergono dalla sesta Relazione sulla coesione economica, sociale e territoriale nella Ue elaborata dalla Commissione europea, che viene presentata questa mattina a Roma (si veda il box). Il rapporto fa il bilancio dei fondi distribuiti tra il 2007 e il 2013 e traccia le linee guida per la tranche

Europa. Il sesto rapporto sulle politiche di coesione

# Investimenti pubblici, dai fondi di Bruxelles un quinto delle risorse

## Sostegno finanziario per 200mila Pmi

2014-2020: Fondo sociale europeo, Fondo per lo sviluppo regionale e fondi di coesione. «Occorre prendere atto che le politiche di coesione in questo periodo sono state essenziali per sostenere il pesante decremento degli investimenti pubblici», ammette Alessandro Laterza, vicepresidente Mezzogiorno e Politiche Regionali di Confindustria. Grazie agli investimenti della Ue, ad esempio, sono stati costruiti 3mila chilometri di reti di trasporto europee.

Le politiche per la coesione hanno aiutato direttamente anche le imprese: tra il 2007 e il 2013 il Fondo per lo sviluppo regionale ha investito in 200mila progetti di Pmi, in 80mila imprese in fase di avviamento e in 22mila progetti di cooperazione fra aziende e mondo della ricerca. Nello stesso periodo l'altra gamba dei finanziamenti europei, il Fondo sociale europeo, ha sostenuto 68 milioni

di partecipazioni a progetti individuali, ha aiutato 5,7 milioni di persone disoccupate o inattive a trovare un impiego e ha contribuito a creare 400mila nuove imprese.

Gli occhi degli imprenditori, però, ora sono puntati sulla nuova tranche di finanziamenti della Ue, che tra il 2014 e il 2020 metterà sul piatto per i Ventotto oltre 450 miliardi di euro (se si considera anche il cofinanziamento nazionale). «È essenziale che alcuni aspetti vengano chiariti - sostiene Laterza - prendiamo ad esempio i fondi di coesione nazionali: per l'Italia lo stanziamento è di 54 miliardi da qui al 2020, ma quanti ce ne saranno a disposizione anno per anno, e per fare cosa? Al momento sappiamo solo che ne sono stati impegnati 1,5 miliardi, il resto sarà deciso dalle prossime Leggi di stabilità». E ancora, sui Fondi strutturali: «La Commissione europea ci obbliga in futuro a una maggiore capacità ammini-

strativa dei fondi, ma i piani operativi a livello nazionale mancano». Allo stesso modo la pensa il Commissario per la Politica regionale e urbana, Johannes Hahn: «Possiamo e dobbiamo fare meglio in futuro, per assicurarci che gli investimenti europei vengano concentrati strategicamente sui settori chiave per la crescita e siano amministrati con più efficienza, anche in Italia. I negoziati di partenariato con l'Italia, per stabilire le modalità con cui gli investimenti della Ue verranno utilizzati dalle regioni e dalle città, stanno per concludersi. Mi aspetto che arriveremo alla firma entro al fine del mese».

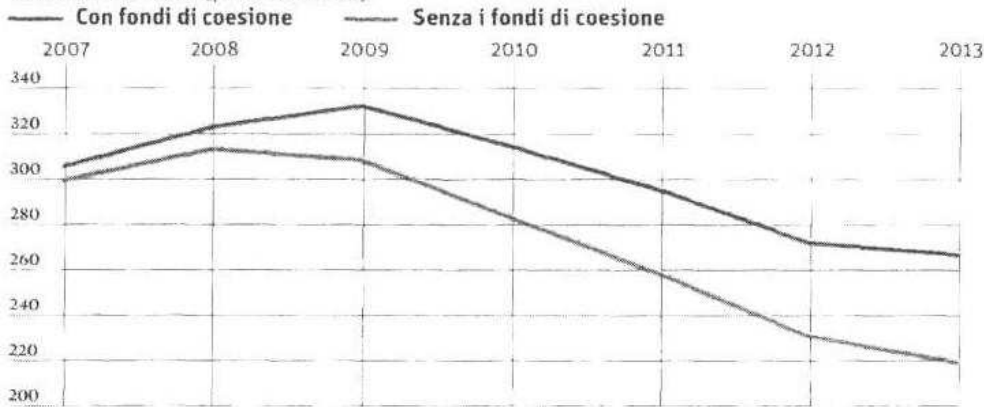
Il vicepresidente di Confindustria si dice soddisfatto dell'ammontare stanziato per le Pmi e le imprese, ma ancora una volta invoca la necessità di una regia nazionale: «Mi preoccupano le inevitabili differenze di applicazione da regione a regione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

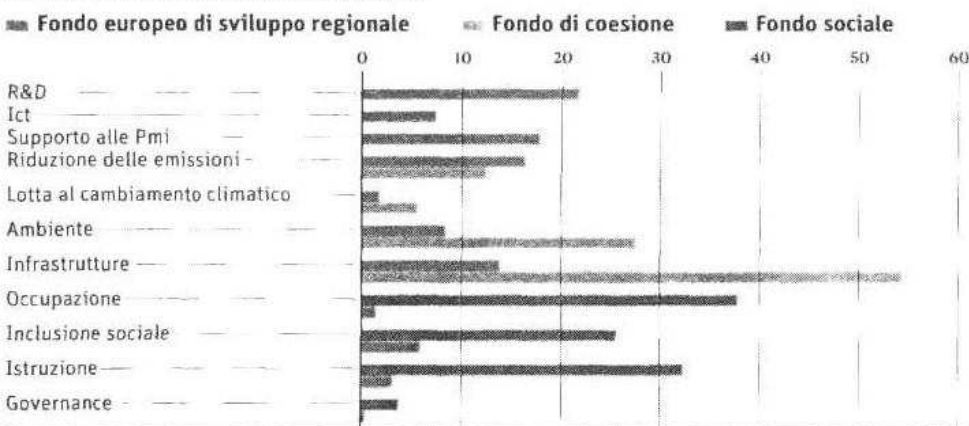
## Il supporto della Ue

### L'IMPATTO DELLE POLITICHE DI COESIONE SUGLI INVESTIMENTI PUBBLICI NELLA UE A 28

In miliardi di euro (prezzi al 2005)



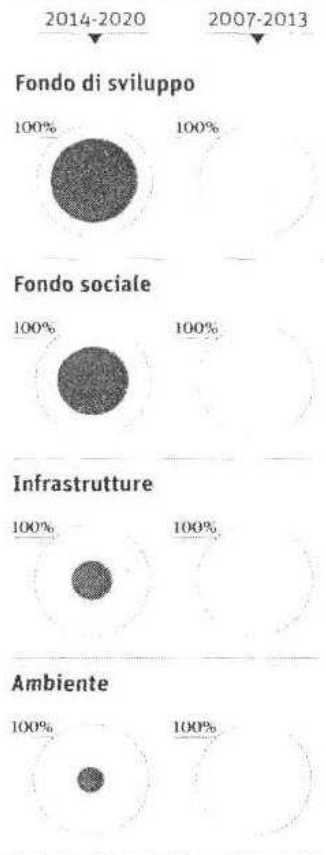
### LE PRIORITÀ PER I FONDI UE 2014-2020



Fonte: Commissione Ue

### LE DIFFERENZE

Priorità nell'allocazione dei fondi. In % sul totale



ANALISI

# Troppe risposte mancate

di **Giorgio Santilli**

**A**nche il 2014 si avvia alla conclusione e restano senza risposta molti degli interrogativi che avevamo già nel 2013. Il primo, vitale in questa stagione di crescita mancata, è se riusciremo a spendere i fondi che ci restano del ciclo 2007-2013: erano oltre 20 miliardi, ora sono un po' meno di 20, ma una risposta chiara non siamo ancora in grado di darla. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega sui fondi Ue, Graziano Delrio, che ha profuso molto impegno positivo nella partita dei fondi, ha confermato che rischiamo di perdere 6-7 miliardi. Ha anche detto che tra ottobre e novembre, guardando ai risultati di riprogrammazioni parziali ma incisive di risorse non spese, avremo avuto una risposta certa. In questo momento la partita resta fondamentale: sarebbe un delitto se qualche Governatore o ente (anche nazionale) di spesa facesse ancora melina e provocasse la restituzione a Bruxelles anche di un solo euro. Il discredito della classe politico-amministrativa italiana toccherebbe un punto di non ritorno, ben oltre il pur tragico livello attuale.

La seconda questione è se po-

tremo contare su un'azione incisiva dell'Agenzia per la coesione, la leva tecnica che il governo ha avviato a operatività nei mesi scorsi per monitorare la spesa e intervenire in casi di inerzia. Anche qui Delrio ha usato parole chiare: l'Agenzia potrà usare i poteri sostitutivi verso quelle amministrazioni che resteranno a dormire. Traduciamo così: lo scandalo del ciclo 2007-2013 di regioni ferme al palo al terzo o quarto anno di programmazione non si deve ripetere. L'Agenzia, però, ancora non decolla.

La terza questione riguarda la programmazione 2014-2020. Siamo in ritardo con l'accordo generale a Bruxelles e con i programmi operativi che solo a valle di quell'intesa assumono profili concreti. Ma soprattutto continuano a inquietare aspetti-chiave che speriamo sia la legge di stabilità a sciogliere. Per il patto di stabilità interno continueremo con le deroghe "fuori sacco" (leggi: scuole e difesa del suolo) o faremo una vera riforma che escluda dai vincoli cofinanziamenti Ue e Fondo sviluppo coesione? È arrivato il momento di una seria programmazione delle risorse del Fsc che ha cambiato nome rispetto a quando si chiamava Fas (Fondo aree sottoutilizzate) ma man-

tiene il dualismo di numeri a 14 cifre di pianificazione generale e astratta e pochi "spiccioli" di cassa effettiva definiti di anno in anno e sempre saldamente nelle mani di Mef e Ragioneria generale? Basti ricordare che il Cipe avrebbe dovuto approvare già da marzo un atto di programmazione unico per il Fsc e nulla è stato fatto, salvo attingere qua e là per singoli provvedimenti, come lo sblocca-Italia.

In chiusura un paradosso, leggendo la sesta relazione Ue sulla coesione. L'Italia, come il complesso dell'Europa, fa con il ciclo 2014-2020 un passo più deciso e positivo verso lo spostamento di risorse dalle infrastrutture pesanti all'innovazione tecnologica, al sostegno delle Pmi, all'internazionalizzazione, all'industria verde, alle tensioni sul mercato del lavoro. Ma la motivazione della Relazione segna il confine tra noi e gli altri: perché i Paesi europei hanno risposto alla grande fame di infrastrutture del decennio scorso, facendole. Noi apriamo un nuovo ciclo, ancora una volta, non avendo risolto i problemi del vecchio e aumentando il gap di competitività con gli altri. Rincontriamo il passato provando a immaginare il futuro.

© Immagine coordinata/Ansa/Contrasto

Lo studio. Edilizia e professionisti i settori più colpiti secondo Intrum Justitia

# Per i pagamenti in ritardo si riduce il personale

**Chiara Bussi**

Più di un'impresa su tre nel settore dell'edilizia è stata costretta a licenziare personale in seguito al ritardo nei pagamenti di clienti e fornitori. Per il 52% dei professionisti, invece, la montagna di crediti da riscuotere ha suggerito di congelare le assunzioni.

È l'effetto collaterale più doloroso del ritardo dei pagamenti e colpisce, oltre ai due settori già citati, anche la sanità, le utilities, l'industria manifatturiera e i servizi alle imprese. Lo rivela lo studio European Payment Index White Paper 2014 di Intrum Justitia, gruppo leader in Europa specializzato nei servizi di credit management. «I dati - spiega Davide Magri, amministratore delegato per l'Italia - sono il risultato di una spirale negativa: le

aziende, sempre più a corto di liquidità e con aspettative di tempi di pagamento ancora lunghi nei prossimi mesi, preferiscono giocare in difesa, anche nella gestione della forza lavoro».

Così nel settore dell'edilizia, dove la pubblica amministrazione paga ancora a 180 giorni rispetto a una media Ue di 65 e le perdite su crediti hanno raggiunto il livello record del 5,9%, il 42% delle imprese ha deciso di non assumere. I professionisti, che attendono in media 93 giorni per vedersi saldare le fatture da parte dei clienti privati e fino a 136 giorni dalla Pa, il 27% è stato costretto a ridurre il personale. La tendenza non risparmia nemmeno le utilities. Qui la percentuale di chi non assume raggiunge il 55 per cento. Tra i settori sotto la lente non manca la sa-

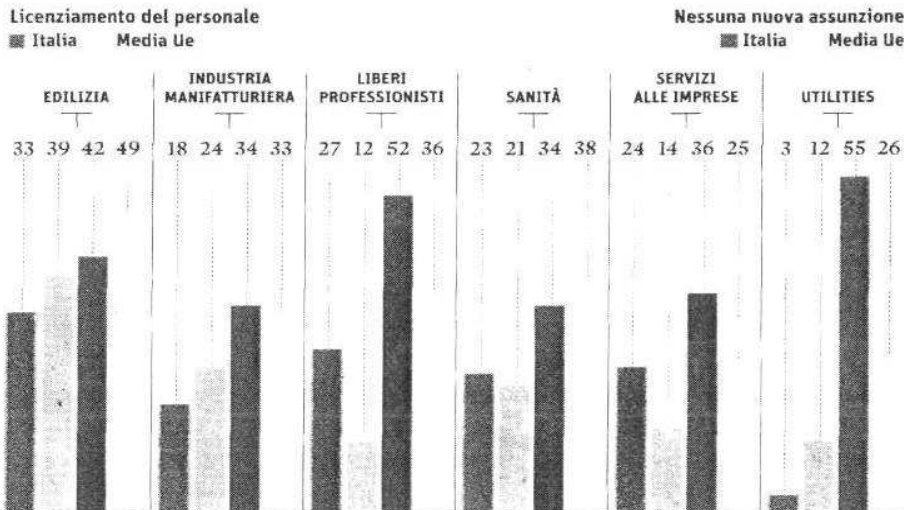
nità, dove la Pa continua a pagare con tempi-lumaca: ben 219 giorni contro una media europea di 71. Per il 34% delle aziende del settore le nuove assunzioni non sono all'ordine del giorno. Continua poi a soffrire il manifatturiero e in particolare le Pmi, dove un'impresa su tre non ha intenzione di ampliare l'organico.

Come fare per spezzare questo circolo vizioso? Secondo Magri occorre agire su due fronti. «Per smaltire lo stock di crediti da pagare - dice - è essenziale imboccare la via della certificazione, anche se lo strumento è ancora molto farraginoso». Per intervenire sui nuovi flussi, invece, «occorre attuare la direttiva Ue mettendo fine alla procedura di infrazione aperta a giugno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Gli effetti sull'occupazione

Dati in percentuale



IMPRESE &amp; LEGALITÀ

## Se gli illeciti sono sempre «degli altri»

di **Lionello Mancini**

**N**on che sia sbagliato, ma non basta più prendersela con le "caste" che incaprettano l'Italia, inveire contro i loro privilegi, i corporativismi, i vitalizi, le poltrone cui sono aggrappate. È pacifico come il Paese patisca le rendite di posizione di tanti (troppi), si smarrisca nei labirinti burocratici, sia tramortito da obblighi e randellate fiscali, calate sempre sulle stesse teste.

Però, semmai qualcuno dei tentativi per modernizzare l'Italia avesse successo, è utile chiedersi quanto noi cittadini siamo in grado di utilizzare i nuovi spazi di "libertà", com'è di tanto in tanto avvenuto grazie a qualche mente illuminata, a qualche imprevedibile esito elettorale, a qualche sentenza che abbia aperto spazi fino a quel momento impensati.

E dunque, solo per fare qualche esempio: che uso abbiamo fatto, noi cittadini, dell'autocertificazione che ha sostituito parte dei doppioni burocratici? E i condoni edilizi, sono serviti a sanare illeciti pregressi o a dar fiato a nuovi abusi? Come abbiamo sfruttato gli scudi fiscali, o le deroghe a norme in materia di ambiente e di appalti? Che uso facciamo dei certificati medici per assentarci dal lavoro? E come utilizzeremo, se mai diventerà legge, la possibilità di regalare a colleghi parte dei nostri permessi parentali? Semplificare l'iter autorizzativo per ristrutturare la propria casa spingerà l'edilizia e avremo case più belle o sarà un'occasione per gonfiare di nuovi abusi le nostre città? Tutte domande che nei Paesi più maturi hanno risposte certe e positive.

In Italia c'è poco da stare allegri. Vengono, per esempio, regolarmente scoperti evasori totali e ricchi o benestanti che autocertificano il falso per non pagare le tariffe massime dell'asilo per i figli; sanare un abuso significa spesso averne già in cantiere un altro e - come è stato riscontrato con l'ultimo scudo fiscale - grazie a interpretazioni levantine e disoneste, c'è chi ha finto di riportare in Patria i capitali sottratti al Fisco, ma in misura sovrabbondante e tale da costituire

capienze per stivare ricavi in "nero" dei prossimi anni. Ancora: percentuali altissime di controlli conducono alla scoperta di inadempienze contrattuali, evasioni contributive, flussi di denaro non tracciabili.

Eppure, i traguardi raggiunti nel campo della sicurezza sul lavoro o delle "stragi del sabato sera" confermano che anni di attenzione e di investimenti possono far regredire fenomeni perniciosi. Ma non è ancora così per l'illegalità, che tanti praticano per furbizia o autoassolvendosi con l'invasività e l'inefficienza dello Stato.

Quanto saremo capaci di essere cittadini rispettosi del bene pubblico, se e quando la politica riuscirà a sfoltire la giungla delle leggi e degli obblighi burocratici? Obblighi spesso insensati, inutili e costosi, ma anche comodo paravento per le piccole illegalità che nessuno ci impone e che ormai fanno parte della nostra quotidianità.

*ext.lmancini@ilssole24ore.com*

© RIPRODUZIONE RISERVATA